Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/polissenatragedi00nicc

POLISSENA

TRAGEDIA

DI

GIO. BATISTA NICCOLINI

FIORENTINO.

PREMIATA DALL' ACCADEMIA DELLA CRUSCA

NEL CONCORSO DELL' ANNO 1810.

SECONDA EDIZIONE

RIVISTA DALL' AUTORE.

FIRENZE

PRESSO GUGLIELMO PIATTI

1813.

La presente Edizione è posta sotto la salvaguardia della Legge, essendosi adempito a quanto viene in essa prescritto.

PERSONAGGI.

ECUBA
POLISSENA
CASSANDRA
PIRRO
AGAMENNONE
ULISSE
CALCANTE.

La scena e presso alle rovine di Troia, ove sono le tende dei Greci. Si veggono gli avanzi della torre Scea, la tomba d'Ettore e il monte Ida.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

POLISSENA, ECUBA.

POLISSENA

Madre, è ver ch'io ti vegga? È ver ch'io possa
Stringerti al seno? oh sospirata madre!
Oh lungo pianto mio! Te alfin discioglie
Pirro dai lacci del maligno Ulisse,
E a me ti rende. Or agli avversi Numi
Quasi perdono i mali miei. Nè senti,
Qual pria l'affanno, or la mia gioia? E taci
Ad altro intesa? Non è più tua cura
Polissena? Ah! la patria, Ettore, e seco
Ogni speme perdei; mi resti almeno,
Solo conforto in tanto duol, la madre.

ECUBA.

Figlia, non sei mia cura? Io fui regina:
Or servo, e vivo. Ma conosci appieno
I doni degli Achei? Sai di qual sangue
È tinta ancora quella man pietosa
Che a te rende la madre?

POLISSENA

Ohimè che dici!

ECUBA

Ah quanta parte del dolor materno

E delle glorie sue Pirro t' ascose!
Priamo, dell' Asia il regnator, che al pianto
Piegò l' ire d' Achille, innanzi ai Numi,
Innanzi a me cadea..... Pirro l' uccise.

POLISSENA

Misera me! che narri? Io sol sapea
Che nel pubblico fato il padre involto
Peria da re: chi soppravvive al regno
Nol meritò. Ma non fui teco, o madre,
Nell' orribile notte, a cui dier luce
Le fiamme della patria.

ECUBA

Oh te beata!
Già riveggo i delitti, e già sul ciglio
Ritorna il pianto. Le regali soglie
Alto turbava flebile tumulto
E cieca fuga; gli atrj immensi empiea
Delle mie nuore il gemito: i segreti
Talami (oh quanta di nipoti speme!)
Atro fumo copria. Dinanzi ai Numi
Già vinti, noi stavam prostrate invano.
Ecco all' impeto ostil la ferrea porta
Cede, e all' avaro vincitor gli ascosi
Tesori espone. Sulla soglia Pirro
Splende nell' arme. Allor d' Ettore il padre
D' Ilio cadente l' ultimo guerriero,
Deposta la regal benda, il canuto
Crine dell' elmo aggravar volle, e cinse

L' inutil ferro: ed io virtù cotanta
Chiamai furore, il debil vecchio posi
Simile a Nume sopra l' ara infida.
Ma invano. Qui del Ciel l' ire seguaci
Fuggitivo raggiunsero Polite,
Prole infelice, e all' infelice padre
Troppo diletta. Esangue sotto all' empia
Spada di Pirro ei giacque, e la sua strage
Contaminò del genitor gli sguardi.
Priamo fremè, ma sul confin di morte
Serbò la maestà del volto antico.
Nell' uccisor sacrilego ritorse
Sdegni, rampogne, e immemore degli anni
Con man tremante vibrò stral, che appena
Sul lucid' orbe dell' opposto scudo
Appena risonò: ma il dardo istesso
Pirro rimanda, e il tuo padre trafigge.....
Inorridisci? piangi? E non vedesti
Fra la canizie del tremante capo
Il sangue rossegiare, e il guardo errante
Che fra l' ombre di morte invan bramoso
Te ricercava....

POLISSENA

Ohimè! qual terra cuopre
L' ossa del padre mio? Ch' io sappia almeno
Dove piangere deggia. O care, o sacre
Ceneri d' Ilio, ove confuso giace
Il vincitor col vinto, ognor sospesa

Io vi calco tremando, ognor pavento
Errar nella pietà.

ECUBA

La patria intera
Fu rogo, e tomba al padre tuo: ma lieve
Perdita è quella del sepolcro. Agli avi
Libero scese: è nell'Eliso al nostro
Ettore unito con eterno amplesso.
Non vede i Greci, e la servil catena
Non gli aggrava le mani use allo scettro,
Nè sarà sulle vie d'Argo, e Micene
Ludibrio al volgo, e del trionfo achivo
Pompa maggiore. A lui fu pia la morte.
Ma dimmi, o figlia, i tuoi nei varj casi
D'Ilio fumante.

POLISSENA

Sventurata io fui
Non men di te: fra gl'infelici, o madre,
Sempre è gara di duolo. Or sai che quando
Per fraude di Sinone i muri ascese
Il cavallo funesto, io lo seguia
Fra l'iliache donzelle, e meco ornaro
(Ahi cieche menti!) di festive frondi,
Ultimo dono, i condannati templi.
Poi nella notte che coperse d'ombre
Maggiori il cielo, e le nemiche frodi,
Mi consentisti nei fidati lari
Starmi di Teucro sacerdote, e a noi

Vicin di stirpe. Le compagne a mensa
Godean narrando d'Ilion la guerra
Qual passato periglio. Alfine il sonno,
Che la patria tradiva, i nostri lumi
Opprime. Oh stato fosse il sonno estremo!
Ma (improvviso terror) con alte strida
Teucro ne scosse. O misere, fuggiamo:
Fuggiam, gridava; oh patria! oh stolti duci!
Oh argive insidie! Odo le infeste trombe,
Ecco i nemici. Almen prendete, o figlie,
I Penati. Non arde ancor, non arde
La torre Scea. Sì dice, e i nostri passi
Stimola lo spavento. Era alla fuga
Propizio il loco, e qui voleano i fati,
Gli avversi fati, della patria in fiamme
Spettacol farmi. Dal difeso muro
Mirai le madri coi capelli sparsi
Stringer fuggendo i pargoletti al seno,
Udii di donne, di fanciulli un grido,
E gli urli dei nemici. Oh quante volte
Io d'udirti credei! Quante mi parve
Udir Cassandra agli uomini, agli Dei
Chiedere invano aita! e Polissena,
Polissena, ove sei? gridar v'intesi.
Ora volgea lo sbigottito volto
Verso il fragor dei ruinosi tetti,
E di mezzo alla polve esciano i gridi;
Ora ai pochi guerrieri, onde la torre

Era difesa, le ruine, il foco
Rampognando additava : incerti, e muti
Guatavan mestamente il ferro stretto
Nelle lor destre, della Patria vinta
Reliquia, e speme : ma del lor valore
Trionfaro gli Achivi, e gli ardui merli
L' audace Pirro superò primiero.

ECUBA

Oh torre onor dei nostri muri! oh torre,
Ora dirupo! ahi quante in sen mi desti
Care, e acerbe memorie! Io mai non volgo
Gli occhi dove sorgea, che non mi sembri
Priamo veder sulla superba altezza
Arbitro della guerra, e leggi, e sdegni
Dare alle frigie squadre, al sen stringendo
Il tenero nipote, a cui nel volto
Dolce memoria dell' età primiera
Rivedea lacrimando : e allor che i Greci
Ver le navi spingea l' ettorea face
E la spada temuta, al pargoletto
Mostrava il vecchio la paterna guerra.
Seco Andromaca ancor cercò col guardo
Il magnanimo sposo, e d' ogni strale
Impallidiva, e in rimirar le prove
Dell' audace valor dicea piangendo:
Mai questa torre Ettore mio non guarda.
Oh sventurata madre! a te pietosi
Nascondevan gli Dei, che col suo sangue

Quei massi avria rigato, e quelle mura
Astïanatte infranto : io vidi, io vidi
Dal crudel sacrificio a queste tende
Tornare i Greci, e del nipote il fato
Lessi d'Ulisse nella gioia atroce.
Ma tu l'ignori, o figlia, e non udisti
D'Andromaca le strida allor che tratto
Fu dall'Itaco crudo? oh estinta speme
Celata invan nella paterna tomba!

POLISSENA

Simulando il ritorno, in altra tenda
Presso alle navi sue Pirro m'addusse.
Ma poi l'infausto evento, e la pietosa
Frode piangendo mi facea palese.

ECUBA

Ed ha lacrime Pirro?

POLISSENA

È di quel sangue
Pirro innocente. Ulisse, Ulisse solo
Consigliava il delitto : ei colle frodi,
Armi sue, penetrò, deluse il furto
Della timida madre; ei del sepolcro
Turbare osò l'inviolata pace.

ECUBA

Se al vecchio Priamo non fu l'ara asilo,
Esserlo ad un fanciul potea la tomba,
E d'Ettore la tomba? oh figlio mio,
Quanto t'invidio! e d'Ilio ahi quanta parte

È questo avello, che t' eresse il padre
Liberal nei suoi danni, e che de' Greci
Ha scordato il furore!

POLISSENA

Ah! non restava
D' Ettore neppur questo a noi; ma Pirro
Frenò le voglie insane, e disse: Achei,
Rispettate i sepolcri, e d' un eroe
La fredda spoglia.

ECUBA

Che vendeva Achille.
Oh memoria, oh dolore! Ettore ucciso
Immortale lo rese, e fama eterna
Vien dal mio pianto ai vendicati Atridi.
Rispettò Pirro i freddi avanzi, e illeso
Lasciò il sepolcro, è ver; ma nei nemici
Sospetta è la pietà. Credimi: al fasto,
Non a quella il dobbiamo. Ancor perdesti
La libertà dell' odio, unico bene
Che resti ai vinti?

POLISSENA

No; di Priamo figlia,
D' Ettore io son germana: eppur se lice....

ECUBA

Taci, alcun giunge.

SCENA II.

CASSANDRA, ECUBA, POLISSENA.

ECUBA

Oh Ciel! Cassandra! e deggio,
Creder deggio a me stessa? Io non ti vidi
Dopo il giorno funesto, in cui tremante
Dall'urna che celava i nostri fati
Aspettasti il tiranno. A te pur, dimmi,
Agamennone è mite? Ai frigj servi
Vietano gli altri re dell' oste argiva
Fino il commercio dei lamenti: solo
Piacer degl' infelici.

CASSANDRA

Ahi, peggio, o madre,
Sulle ceneri d'Ilio ardisce Atride
A me parlar d'amore. Al fasto aggiunge
Temeraria pietà; quindi consente,
Madre, che teco io pianga, e pria t'abbracci,
Che dal lido Sigeo ne tragga in Argo.

POLISSENA

Ohimè! partono i Greci?

CASSANDRA

Al nuovo sole.
Ma pria Calcante vuol che con solenne

Sacrificio dai popoli s'onori
L'ombra d'Achille.

ECUBA.

A noi minaccia il Fato
Nuove sciagure : e presto Ilio distrutto
Dolore antico diverrà.

POLISSENA

Che temi?
Spento non giacque Astïanatte? ed hanno
Altri voti gli Argivi, altre ire i Numi?

ECUBA

Ecuba ha figli.... ancora. Ah! tu non sai
Che sempre il vincitor teme del vinto.
Forse obliasti dell' astuto Ulisse
La prudenza crudele, e di Calcante
Il furore che serve ai re superbi?
Agli anni, ai mali miei, figlie, credete;
Nè mai l'augurio dell' afflitto core
Le madri inganna. Io pria di te, Cassandra,
Pria d'ogni tema, pria dei non creduti
Presagj tuoi, previdi i Greci, acceso
Pergamo, l'Asia vinta : in sen portai
Paride, e pria del suo natal (nol niego)
Seppi l'iliache stragi. Oh fier rimorso!
Ma chi al Fato resiste? Io non potei
Obliar d'esser madre. Oh boschi d'Ida
Certa tutela dell' infausto pegno!
A lui, che frale vostre ombre crescea,

Deste le navi, e non a Priamo il rogo.

POLISSENA

Ma col timore affretti il danno.

ECUBA

I Greci
Voi mi fate tremendi: i mali miei
Solo, o figlie, per voi vinto non hanno
Il poter della sorte, e non ho quella
Sicurezza infelice, ultimo frutto
Dell' umane sciagure. Io sventurata
Sono così, che sperar nulla posso,
E temer molto.

CASSANDRA

Il tristo augurio, o madre,
Allontanino i Numi: il lor soccorso
S' implori.

ECUBA

O mia Cassandra, il sai tu quanti
Fumaro incensi sopra l' are ingrate
Quand' Ilio stava: pur non fu difeso
Dai nostri voti. Salveranno noi,
Misero avanzo dell' argivo ferro,
Questi Numi ora greci?

CASSANDRA

Anche il furore
Adorarne dobbiam. Nell' Ida s' apre
Sacro un antro ad Apollo; ivi solea
Involarsi dei Greci agli occhi alteri

Andromaca : tra i voti, i preghi e i pianti
Scendeale al cor mesta dolcezza. Il seppi
Quando a Tenedo fu con altri schiavi
Tratta dai Greci ; ed esclamò : beate
Voi cui lice restar (sebben per poco)
Sul caro lido : ah presto, amate sponde,
Fuggirete al mio sguardo ; altre diranno
Piangendo ai figli loro : Ilio già stette
Dove ora sorge il fumo : a questo segno
Si conosce la patria. O tu che resti
(Già traeasi alle navi) adempi un voto
Ch' io deggio al Nume. Un sacrifizio eletto
Promisi a Febo : egli diresse l' arco
Vendicator del mio consorte ; ei puote
Vendicarne anco il padre. In pianto sciolta
Disse, e il loco additava.

ECUBA

Ecuba ingrata!
Per vendicar quell' ombra altri previene
I voti tuoi. Teco verrò. M' intenda
Priamo, e il suo sangue meco al cielo esclami.
Ma qual offerta, o mia Cassandra, ai Numi
Recar poss' io? Cenere solo, e sola
Terra, che bevve le Troiane stragi,
Ecco d' Ilio i tesori.

CASSANDRA

Il nostro pianto,
Madre, è l' offerta che conviene ai vinti.

ECUBA

Tu, Polissena.....

POLISSENA

Io..... come?

ECUBA

Resta: unite
Potrian seguirne, per sospetto, i Greci.

SCENA III.

POLISSENA *sola*.

Polissena infelice! ami chi tolse
La vita al padre tuo. Tremi? paventi
Chiederne al ciel vendetta? E neppur osi
Offendere coi voti il tuo nemico.
Vinse, o Pirro, (ma tardi il veggio) vinse
La tua crudel pietà. Ma ignoto appieno
Allor m'era il misfatto: allor la sorte
M'ascondea, che il carnefice spietato
Fosti del padre mio. Ma invan ricerco
Scuse al mio fallo. Era nemico, e prole
Di nemico peggior, prole d'Achille.
Tu piangi, Polissena? Oh infame pianto!
Nè il tuo rossor celi a te stessa? Ignori,
Empia, ove sei? Sull'arsa Troia, in campo
Di sangue, innanzi alla fraterna tomba.
In te l'odio è dovere. Ohimè! che miro!

SCENA IV.

POLISSENA, PIRRO.

PIRRO.

Polissena, annunziar forse temuta
Novella a te degg' io. Benchè non serbi
Questo suolo che ceneri e ruine,
Orme della tua patria, acerba pena
Ti fia lasciarlo.

POLISSENA.

È vero: appien conosci,
Pirro, gli affetti miei. Prole di regi
Amai la patria, e le sue glorie: or serva
N' adoro i mali. Ma non tutti, o Pirro,
M' eran palesi: non credea che fosse
Fra l' alte imprese del figliuol d' Achille
Di vecchio re la morte. Osasti, indegno,
Ancor fumante del paterno sangue
Sperar l' orfana figlia. Adesso intendo
Perchè a me il riveder l' oppressa madre
Tanti preghi costò: la tua pietade
Sapea qual fosse. Innanzi a lei potesti
Priamo svenare, e a me negar la morte,
Che io chiesi allor che nella torre il piede
Vincitore ponesti. Ahi lassa! errai:

Prevenirti dovea, fuggir morendo
Il perdono di Pirro.

PIRRO.

In core io sento,
Che giusta è l' ira tua : volli celarti
Questo mio fallo, ed a me stesso ancora
Nasconderlo vorrei : ma chi si puote
Frenar nella vittoria, e in mezzo all' ombre,
Onde cresce il furore? A me parea,
Enorme spettro, il genitore Achille
Al mio ferro additare i più famosi
Troiani petti, alto gridando : o figlio,
Io qui fra i sacri patti, io qui fra l' are
Caddi tradito; mentre in faccia ai Numi,
Genero a Priamo stabil pace a Troia
Io giurava, e dei Greci e l' ire e l' armi
Io contro me traea. Vendetta, o figlio,
Vendetta. Oh iniqua frode! E non fu solo
Paride il reo.

POLISSENA

Lo so; sempre la fama
I miseri calunnia, e ognor l' evento
Detta i giudicj umani : il vostro Ulisse
Gl' inganni adopri : un re prode gli sdegna.
Guerrier notturno, Ulisse i forti uccida
Vinti dal sonno. Ma che cerco esempj?
Non è Greco Sinone, e le sue frodi
Non vi dier la vittoria? O sacre mura,

Che col suo sangue Ettore mio difese,
Stareste ancora se men stolti i Frigj,
Più generosi voi.....

PIRRO

Ma fra i mortali
Immortale fia l' odio? Assai, mel credi,
Sei vendicata; per te ai preghi scendo,
Nè pietà fai, ma invidia ai Greci. Io sciolgo
Ecuba, e alla mia tenda.....

POLISSENA

Ai servi, o Pirro,
Libertà sembri il cambiar giogo; ai servi
Questo sia dono; a me non già che nacqui
In regal sorte, e colla reggia tutto
Perduto avrei, se dell' altezza antica
Non serbassi i pensieri.

PIRRO

Ah! nel mio seno
Stupor, rispetto, tenerezza, affanno
Cresce a quei sensi invitti. Anch' io l' orgoglio
Provo del mio trionfo, eppur col pianto
Tu mel cangi in rimorso. Io cedo, e oblio
Troia, Paride, Achille, oblio me stesso.
Odio fin la mia gloria, e in me sol veggo
Un reo che aborri. E quando, anima altera,
Quando ti placherai?

POLISSENA

Quando, inumano,

Mi renderai l' ucciso padre, o quando
Sua figlia non sarò. Pirro, t' intendo,
Anche il mio cor tu vuoi che serva.

PIRRO

Ingrata!
Solo il nome hai di schiava: e chi potrebbe
Maggior donarti libertà?

POLISSENA

La morte.

PIRRO

Tant' odio?

POLISSENA

Odio è il lasciarmi in vita. E speri
Ch' io ti perdoni? e il deggio? Ah! se nel core
Questa voce ti scende, e qualche impero
V' hanno quest' occhi, che dannasti al pianto,
Ascolta i preghi miei. Lascia, che degna
D' Ettor germana io mi riserbi. Evita,
Pirro, l' aspetto mio. Schiava ogni giorno
Ho memorie di lutto, ognor m' udrai
Gridarti: rendimi i fratelli; il padre
Rendimi, e Troia.

PIRRO

Il tuo rigore appago:
Crudele! (*parte.*)

SCENA V.

POLISSENA *sola.*

È ver : ma più a me stessa il sono ,
Pirro , che a te . Già dall' Idea pendice
Torna la madre : ad incontrarla io volo .

ATTO SECONDO

SCENA I.

CALCANTE, ULISSE.

ULISSE

Perchè taci, Calcante? A mille navi
Dimora è il tuo silenzio. Ingrato, forse
Temi dei Numi? Qual profeta ottenne
Gloria maggior di te? L'iliaca polve
Fa dei presagj tuoi terribil fede.
Seguono i fati la tua voce. Appena
Comandi d'onorar l'ombra d'Achille,
Che si azzuffano i venti, e par che regni
Di Peleo il figlio nei materni flutti.
Ma che? lontani della patria terra
Starne sempre dovremo? In odio assai
Alle donne di Grecia è questo lido,
E dei mariti invece ai loro amplessi
Poche urne torneranno. Ahimè! qui spenti
Gli occhi a noi chiuderà mano straniera.

CALCANTE

Il mio silenzio nei passati affanni
Ha scusa, Ulisse. Non rammenti quando
Apollo irato saettò la morte

Nel greco campo, e che per nove giorni
Sopra il lido Sigeo fra i vostri pianti,
Splendean gli avidi roghi? Allor d'Achille
Ai preghi io palesai l'ira dei Numi,
E la colpa d'Atride. Ingiurie, e sdegni,
Frutto del ver narrato ai regi, io vidi
Fra i greci Eroi, gioja tra i Frigj. Alfine
Cessò la peste: ma d'un Dio gli strali,
(Che immemore di noi sedea Pelide)
Colle morti emulò l'ettorea spada.
E allor gl' ingrati Achei gridar: Profeta
Delle nostre sciagure, era più mite
D'Ettore Apollo; che la morte solo,
Non la vergogna, era con noi. La plebe
Sempre è stanca dei casi: odia i presenti,
Ama i futuri, ed è tiranna, o serva,

ULISSE

Ma pur, Calcante, del ritorno ai Greci
Nulla è più caro: chi dei re non brama
Che tu palesi il vero?

CALCANTE

Il ver dai regi
Si chiede, e si punisce.

ULISSE.

O vate, alfine
Quale offendi fra loro?

CALCANTE.

Atride, o Pirro.

ULISSE

E due saranno della greca terra
Pubblico danno?

CALCANTE

Sempre il popol piange
Per le colpe di pochi.

ULISSE

E come irriti
Atride, o Pirro?

CALCANTE

Che d'Achille all' ombra
Vittima cada d' Ecuba una figlia,
E la sveni una man che le sia cara,
Piace agli Dei. Sta l'ira loro incerta
Fra due sorelle, ed è ciascuna amata
Dal vincitore; se dal ver non lungi
Suona la fama, che non lascia occulti
Mai gli affetti dei re. Credi che Pirro,
O Agamennone voglia (ambo conosci)
L' arbitrio d'una vita a lui sì cara
Permettere alla sorte?

ULISSE

E non poss' io
Ingannarli, dividerli? e divisi
Fiano deboli entrambi.

CALCANTE

Eguale ai Numi
Sei nel consiglio: ma fra noi preveggo

Gare novelle. Se di Troia i fati
Una schiava trattenne, or altra schiava
Può vendicarli: ai Greci opporre i Greci,
E d'Ilio l'ombre può placar col sangue
Civil guerra fra noi: nè invan pavento.
Se il timor non unì gli Achei discordi
Quando per Troia contro i Greci stava
Ettore e Giove, or fian concordi i regi?
Or che sicuri, indomiti e superbi
Li fa Troia espugnata?

ULISSE

E qual di loro
Temi, o Calcante?

CALCANTE

Atride.

ULISSE

Eppure ai Numi
Immolò la sua figlia.

CALCANTE

Ei non cedea,
Qual credi, ai Numi: sopra noi bramava
Il nuovo impero assicurar col sangue.

ULISSE

E se per lui fu colpa, or gli chiediamo
Colpa minore. Per tuo cenno aduni
Taltibio araldo i Greci; e a tutti sveli
Il voler degli Dei. Convien che Atride
Il consenta; anzi ei stesso alle mie voci

Credulo chiederà da te il funesto
Oracolo, sua pena. Or vanne : io veggio
Pirro. Il tuo zelo assisterammi in breve.

SCENA II.

ULISSE, PIRRO.

ULISSE

Figlio d'Achille, io mi credea, che doma
Dalla morte l'invidia alfin lasciasse
Ai morti eroi l'onor che avanza al rogo;
Or m'avveggio (e con duol) che li persegue
Fin nella tomba.

PIRRO

Parlar vuoi d'Achille,
Del padre mio? Chi gli contrasta onore?

ULISSE

Quei, che rapirgli osò dalla sua tenda
Il premio del suo sangue, e ai Greci tutti
Scemò l'aita del possente braccio:
Agamennone.

PIRRO

Oh iniquo! e con qual velo
Cuopre tanto livore? Achille ei teme
Anco nei sacrificj? Ognor severi
Crede gli altari, e che comandi il cielo

Nuovi delitti? Allor silenzio eterno
A Calcante s' imponga : è la sua fama
Premio degno del padre : ignote genti
Udiranno il suo nome, e se la tomba,
Argomento di morte, il tempo abbatte,
Achille un Dio sarà : ma sul sepolcro
Inumana virtù non sparga sangue,
Pianto alle madri, onde non dica il mondo.
Che in Pirro ancora la pietà crudele
Divien, se il padre colla pena onora.

ULISSE

Se del tuo genitor l' ombra chiedesse
Vittime umane, taceria Calcante
Temendo Agamennon : sa che per lui
Nulla è più vil del sangue. E chi scordato
D' Aulide ha sì gl' insanguinati altari,
Che temer possa la pietà d' Atride?
Ma fra l' achive schiere è noto assai
Che di possanza, e d' oro avido usurpa
Del valor nostro i premj; odia dei Greci
Il pien consiglio, ove da lui temuta
Tonò la voce degli offesi eroi,
Dove Achille gridava : O re, divora
(Ti lice) il popol tuo : perchè lo schiavo
È ognor più vile del tiranno : i Numi
Son giusti, e gloria avrò maggior dell' onta.
Poscia necessità, virtù dei regi,
Strinse Atride, e all' Eroe Tessalo ei rese

La rapita donzella : ahi ! pace in volto,
Rancor serbò nel petto : or la palesa,
Or che all' ombra d'Achille onor contrasta,
E l' odia anco nel figlio. In campo, ei dice,
Pirro è minor della sua fama : erede
Non è costui della virtù paterna,
Ma sol dei fati, e del furore.

PIRRO

Iniquo !
La mia vendetta ti farà palese,
Che non traligno. Al genitor poss' io
Vittima offrir di te più grata ?

ULISSE

Affrena
Gl' impeti, o Pirro : generosa destra
Civili stragi aborre. Imita il padre,
Che offeso, irato richiamò dal brando
La man tremenda. Alla vendetta aspiri ?
Chiedi a Calcante, che dei Numi ai Greci
Sveli il decreto. Che ne temi ? Accresci
Ad Atride l' invidia, al padre il vanto.
Ma pria tu giura che Calcante illeso
Sarà (te vivo), e in lui nessun dei Greci
Porrà la mano : Achille vuol che l' alto
Suo giuramento tu rinnovi.

PIRRO

Il giuro
Sul patrio scettro.

ULISSE

Già la tua vendetta,
Pirro, incomincia. Atride viene; or vinci,
Vinci lo sdegno, e sei maggior d'Achille.

SCENA III.

AGAMENNONE, PIRRO, ULISSE.

AGAMENNONE

Ulisse, qual cagione i Greci aduna?

ULISSE

Chieder lo puoi, se inonorata ancora
È la tomba d' Achille?

PIRRO

E chi dei Greci
Questa gloria invidiar potrebbe al padre?
Chi, se non tu, che degli sdegni antichi
Memore, al cener freddo anco fai guerra?

AGAMENNONE

M' oltraggi a torto: agli anni audaci io dono
L'ingiusto detto: se i paterni spirti
In te vivono, o Pirro, ancor rammenta
Che non m' offese impunemente Achille.
Teco non scendo alla vendetta: poco
Dee voler chi può tutto.

PIRRO

Invan m' affreni (*a Ulisse*)
Dimmi? che puoi, superbo? Or più non sei
Il tiranno dei re. Cadde con Troia
Quell' impero, a cui fu della tua figlia
Principio il sangue, e se durasse ancora,
Infin ch' è meco questa spada, io sono
Libero, e re.

ULISSE

Cessate, ai Frigj vinti
Spettacolo gradito offrono i vostri
Sdegni: deh! non costò lacrime assai
L' ira d' Achille? Voi fra' re primieri,
Che chiaro esempio di virtù dovreste
Splendere ai Greci, per private gare
Trarrete a morte il volgo? Odimi, Atride.
Chi dei mortali pareggiò l' invitto
Padre di Pirro? Gli altri suoi trionfi
Rammentarti non voglio: è ver che a Troia
Noi speso avremmo invan il tempo, e l' ire,
Se pria Telefo vinto, e Tebe al suolo
Adeguata non era, e Crisa, e Lesbo,
E Tenedo, e Lirnesso, e che di tante
Rovesciate città, genti disperse
Altri andrebbe superbo; eppur non furo
Che via d' Achille: ma d'Ettorre al fato
Ceda ogni palma: in lui Troia fu vinta.
Ahi! vincitor di tanto prode, Achille

Per fraude ucciso, ai Greci eterna brama
Di se lasciò: figlio di Dea qui giace
Lieve peso dell' urna, e poca terra;
E Peleo invano dagli emonj colli
Desiando aspettò se delle schiere
Rimirasse la polve, o il lieto suono
Udisse almen delle guerriere trombe.
Or che dirà se nei deserti lari
Ode, che del suo figlio onor si nega
Fino alla muta tomba? Al divo Achille
Nol nieghi, Atride, se adunar ricusi
A consiglio gli Achei? vuoi che Calcante
Franco favelli, mentre tu con bieco
Sguardo il minacci? Ei sa, che regio sdegno
Apporta a chi men può certa ruina.

AGAMENNONE

Se agli Achivi adunarsi io vieto, in voi
Sta la colpa; che ognor tardi ai consigli,
E pronti all' ire il marzïal senato
Fate campo di risse. Ivi s'oblia
La maestà dei reggi: ivi s' ignora
Fra i sudditi il rispetto. A voi degg' io
Rammentar, che dai Greci ebbi il supremo
Scettro fino a quel dì, che vegga sciolte
Dal suol Sigeo le vincitrici navi?
Cessi il mio regno; a me non cale; io voglio
Solo i miei diritti sostener, quand' altri
Cieco gl' impugna. Pur s' aduni il greco

Esercito a consiglio, e pria Calcante
Innanzi a me senza timor riveli
I vostri fati, e i danni miei. Nel vate
Venero Apollo, e le sue voci adoro.

SCENA IV.

CALCANTE, AGAMENNONE, PIRRO, ULISSE.

ULISSE

Inoltrati, Calcante: ai legni achivi
Dona di nuovo il mar, rendi il bramato
Favor dei venti. Ahi! mal vincemmo, o Numi,
Se il ritorno n'è tolto. Erano grate
Delle spose al timor quelle dimore
Che in Aulide troncasti, e detestati
Fur gli oracoli tuoi: compensa adesso
L'antico danno; e ti figura, o vate,
Che dalla voce tua pendano tutte
Le greche donne, che nel mare ognora
Stancan gli occhi infelici, e d'ogni nave
Prime scorgon le vele, e tante volte,
Inganno del desio, corser sul lido.
Se temi, ingiusto sei. D'Achille il figlio
È tuo sostegno; ti rispetta Atride;
E obbedire a quel Dio, che per te parla,
Giurano entrambi.

CALCANTE

Achivi eroi, col sangue
Placaste i venti sull' euboico lido;
Pur or col sangue a voi placargli impone
L' ombra d' Achille.

PIRRO

E qual, Calcante, e quale
Vittima ei chiede?

AGAMENNONE

Spiegati.

PIRRO

Rispondi.

AGAMENNONE

Oh dubbio!

PIRRO

Chi?

CALCANTE

Frigia donzella ei chiede,
Di Paride germana.

AGAMENNONE

Ohimè! Cassandra?

PIRRO

Ah! Polissena.

CALCANTE

Si commetta al caso
L' arbitrio della scelta.

PIRRO

E che favelli?

Comandare gli Dei ponno un delitto,
E noi soffrirlo?

CALCANTE

Esaminare ardisci
La giustizia del cielo, e dalla polve,
Cieco mortale, interrogar gli Dei!
Obbedivan tremanti un dì gli eroi
Ai sacri detti. Ora è il timor dei Numi
Virtù del volgo.

AGAMENNONE

Pirro, ecco di nostre
Contese il frutto.

ULISSE

Miseri! l'amore
Alla virtù vi fa ribelli. Atride,
Vanne, e ti mostra agli adunati Greci
Degno d'impero. Quando, o re, sapesti
In Aulide dannata ai crudi altari
L'infelice tua figlia, a noi dicevi,
E alle dolenti schiere: è questo, Argivi,
Sol mio lutto, ma gioja a voi: gli Dei
Posero d'Asia nel mio sangue i fati,
E alla Patria lo dono. E chi non era
Ammirator di tua costanza? Or serba
E volto, e core eguale. Alla tua fama
Pensa, e al ben degli Achei. La schiava apprezzi
Più della figlia?

AGAMENNONE.

Oh Dio! fu quella strage
Obbligo di monarca: ho nel delitto
Complici i Numi: il ciel lo sa s' io piansi
Sopra sì cara vita, e se la figlia
Vendicaro i rimorsi. Oh voi felici!
Voi tornerete alla diletta terra
Fra i dolci amplessi: alle consorti, ai figli
Narrerete i bei rischj, e l' alte imprese.
Di Clitennestra io troverò gli sdegni,
Le lacrime, il silenzio: accuseranno
Me gli stessi trofei, che questa offesa
Non scorda il core d' una madre.

ULISSE

Atroce,
Più ti sarà, se noto è a lei, che Atride
Padre inumano, ora è pietoso amante.
Aggiunger vuoi d' orfana madre all' ire
Furie gelose? Di placarla i Numi
Or t' offrono la via. Puoi quella morte
Espiar sol con questa.

AGAMENNONE.

È vero: assolve
Una colpa altra colpa. Ogni delitto
Avvezza a molti, e alfine a tutti.

CALCANTE

Atride,
Seguimi, e se imperar pretendi ai regi,

Servi agli Dei.

AGAMENNONE.

Ti seguo : è premio, o pena
Questo impero su i re? comando, o servo?

SCENA V.

ULISSE, PIRRO.

ULISSE

Pirro, ancor tu meco al consiglio.....

PIRRO

Anch' io
Verrò tra poco : gli adunati eroi
Sappiano intanto, che i nemici Pirro,
Non le donzelle svena; e che d' Achille
L' ombra s' oltraggia col nefando rito.
Sappian, che contro a tutta Grecia armata
Salverò Polissena.

ULISSE

Ascolta almeno.....

PIRRO

Nulla ascoltar poss' io.

ULISSE

Parlano i Numi.

PIRRO

Quei di Calcante. Odi. Se Giove istesso

Colla folgore sua quest' infelice
Richiedesse, sol io, pur contro a Giove,
Io la difenderò.

ULISSE

Pirro, sospendi
L' intempestivo duol, che i mali affretta:
Calma quell' ire. Fra i raccolti regi
T' attendo. (Invano al suo furor ragiono.)

SCENA VI.

PIRRO *solo*

Tanto è in odio agli Dei, tanto gli offende
La virtù sventurata? Ah! no: Calcante
Simili a lui li finge, e dei mortali
Li fa peggiori. Andiamo. Oh Dio! turbata
Polissena mi cerça.

SCENA VII.

POLISSENA, PIRRO.

POLISSENA

Ah! togli, o Pirro,
Dai nostri mali il dubbio. Almen concedi
Certo dolore all' infelice madre.

PIRRO

Come? Perchè?

POLISSENA

Veggiam le schiere Argive
Interrogare, accorrere, affollarsi.
Chieggio invano la cagione: altri m' evita,
Altri confonde i detti; in me gli sguardi
Fissa, e gli atterra; e a lui talor sul ciglio
Le mal represse lacrime sorprendo.
Parla, spiega l' arcano. A noi sovrasta
Dopo Troia distrutta altra sventura,
Che ancor dei Greci agli occhi il pianto insegni?

PIRRO

Dirò: (s' inganni). Al genitor le schiere
Offrono un sacrifizio, e dei mortali
Egli a' voti s' avvezza. In questo giorno
Onorato, ed acerbo, ogni guerriero
Lo rammenta, e lo piange. Or chi te pensa
Rea di sua morte, teco irato aborre
Fino l' aspetto tuo: quei che ti crede
Misera, ma innocente, in te compiange
La mutata fortuna: i varj affetti
Così d' ognun sul volto il cor dimostra.

POLISSENA

Ma la vittima?

PIRRO

È incerta.

POLISSENA

E presto offrirla
Dovete?

PIRRO

Presto.

POLISSENA

E noi sarem presenti?

PIRRO

Non vi sarete. . . . . A consolar la madre,
Polissena, t' affretta : il mio dovere
Mi chiama altrove. (*parte*)

POLISSENA

Ascolta. Ohimè! confuso,
E mesto parte. Dunque Ilio fu poco
Olocausto ad Achille? altri ne chiede.

ATTO TERZO

SCENA I.

ULISSE, AGAMENNONE.

ULISSE

Credimi, Atride, quando parla il cielo
Tace pietade : tu dei Greci invano
Mover tentasti il core.

AGAMENNONE

Unito a Pirro
Non pietà, ma timor destato avrei
Senza lo zelo di Calcante.

ULISSE

E vuoi
Ch' egli lasciasse dubitar le schiere
Fra lo sdegno di Giove, e quel d'Atride?
Forse non sai come consoli i Greci
Del lor servaggio, quando il re nel tempio
Cede a impero maggiore, e se nei voti
Spavento, non pietà, l' adegua al volgo?

AGAMENNONE.

Il so pur troppo; e d' Aulide imparai
Sopra la riva pei miei danni illustre
Che nel pianto dei re la plebe esulta.
Ma chi non spera amando? e negli amanti

Più credula è la speme.

ULISSE

Amar conviene
Al re dei regi?

AGAMENNONE.

Anch' io conosco, Ulisse,
La virtù, che non seguo. Ah! quest' amore
Vien da pietà.

ULISSE

Pietà! Figlio d'Atreo;
Padre; e uccisor d'Ifigenia, che dici?
E qual Dio ti cangiò?

AGAMENNONE

La mia sventura.
Ifigenia! dal dì ch' io ti svenai,
Gli oracoli del cielo invano opposi
Ai miei rimorsi. Dio non v'è che imponga
Silenzio alla natura. Ah! le sue grida
S' alzano nel mio cor fin dalla tomba;
Invan l' oblio delle paterne cure
Cercai fra l' armi, e allor che mille navi
Scioglican fastose dall' euboico lido
Carche di tanti re, quando d' Achille
Maggior d' ogni altro, e di me sol minore,
Domai l' ire superbe, a me parea
Nel profondo del core udir tal voce:
Tanto poter ti diede il casto sangue

Di lei che padre ti chiamò primiera.
Che più? Troia si espugna, e tutta fuma
D' Assaraco la reggia, al suol le mura,
Opra dei Numi, il greco ferro adegua.
Di tal trionfo ogni altro re sarebbe
Superbo, ed io (lo crederesti Ulisse!)
Questi allori detesto, e ognora il sangue
D' Ifigenia vi scorgo; e in mezzo a queste
Ruine altere, che mi dan terrore,
Parmi che l' ombra sua m' insegua; e quando
Ha qualche posa il combattuto spirto,
Non la possanza dell' achive schiere,
A cui son duce, in questi avanzi io veggo,
Ma i ludibrj del caso, e mi sovviene,
Che mancò a Priamo il rogo, a Priamo padre
Di tanti Eroi; m' accorgo ognor che questa
Invidïata autorità di regno
È un illustre infortunio, onde beato
L' ultimo schiavo mio chiamo dal trono.
Sola il tenor della mia dura sorte
Raddolcisce Cassandra: ognora in mente
Mi torna il giorno, in cui fra l' altre schiave
Palpitando aspettò della temuta
Urna il giudicio, e ch' io la vidi al cielo
I begli occhi inalzar gravi di pianto,
Quasi rimproverar volesse ai Numi
Quelle sciagure che non merta. Oh quanto
Ornamento del volto era il dolore!

Dal suo ciglio io pendea : quando l'araldo
Leggea le sorti, impallidiva anch' io,
Ed il favor della fortuna incerta
Usurpava coi voti : io le catene
Sciolsi, io piansi al suo pianto, e se le cure
Del vincitor fossero grate al vinto,
Cassandra ai Numi perdonar potrebbe
Le vittorie dei Greci.

ULISSE

Assai diverso
Io ti credeva. Non dirò che al tuo
Stato disdice dell' età primiera
Vaneggiar nei pensieri, e che l' amore
Mal fra le cure ammetter puoi del regno.
Ma credi che obliar possa Cassandra
Che i congiurati eroi teco traesti
Contro il patrio suo nido? Orfana, afflitta,
Serva per te divenne. Ignori, Atride,
Che s' odia chi n' offese? uso all' impero
Credi che amore si comandi?

AGAMENNONE.

Ulisse,
Toglimi ancor la speme : io deggio ai vinti
Serbar pietade.

ULISSE

O re, lasciala al volgo.
Imita i Numi : dei felici a loro
Piace la causa : qual potente scelse

Fra i miseri l'amico? Il regno cedi,
Se pretendi esser pio.

AGAMENNONE

Del trono è degno
Chi sta contro la sorte, e degli Dei
L'ingiustizia corregge. A Giove piacque
I Frigj abbandonar: piace ad Atride
Di proteggerli il vanto. Ulisse, anch' io
Vivo nel lutto, e a compatir l'altrui
Il mio m' insegna.

ULISSE

La clemenza ai regi
Spesso è fatale: tu che in questa polve
D' Asia comun sepolcro e dell' Europa
Leggi lo sdegno dei cangiati Numi,
Dimmi, non sai perchè dei Frigj il sire
Senza pianto vi giace, e senza nome?
Fu pietoso: non regno avrebbe, e vita,
E onor perduto se più re che padre
Era costui, se del suo figlio ai pianti
Chiudea l' orecchia, se al tradito sposo
Rendea, più saggio, la beltà spartana:
Ma vinto da pietà l' achea vendetta
Con Paride irritò: pel suo rifiuto,
Crebbe l' ingiuria onde la Grecia armossi.
Ti sovvenga di lui: non diè la sorte
Maggiore esempio.

AGAMENNONE

Ulisse, io seguo il core,
E non gli esempj : nè temer poss' io
Di Priamo i casi. Ei proteggea delitti,
Io li vieto.

ULISSE

E delitto, Atride, appelli
La volontà dei Numi?

AGAMENNONE

E tal la credi?
Chi questi Numi udì? parlano sempre (1)
Dei Sacerdoti per la bocca, e sono
Mortali i Sacerdoti. In cor mi sento
Oracolo migliore : il tuo Calcante
(Se mi condanna il core) invan m' assolve.
Ma quivi Ecuba scorgo : ah forse ancora
Tutto non seppe : il miserando aspetto
Fuggiamo, Ulisse. (*parte.*)

---

(1) Alcuni per ignoranza, altri per malignità hanno voluto riferire alla religione vera questa sentenza d'Agamennone intorno alla falsa. Si rammenta ad ambedue che Dio venne in persona ad annunziarne le verità necessarie alla nostra salute, e fu udito da un popolo intiero. Dopo questa riflessione, l' autore si lusinga che i primi cesseranno dal dargli quelle lodi ch'egli non vuole, e i secondi quel biasimo che sa di non meritare.

SCENA II.

ECUBA, ULISSE.

ECUBA

Ulisse, è ver, che umane
Vittime imponga Achille?

ULISSE

I sacri riti
Chiedi a Calcante. (*parte.*)

SCENA III.

ECUBA, *poi* POLISSENA.

ECUBA

Neppur m' ode: oh fasto!
Ma dimmi, o figlia, dimmi; ancor s' ignora
La vittima qual sia? nulla da Pirro
Saper potesti?

POLISSENA

A me dicea soltanto
Ch' era al consiglio dei celesti aggiunto
Dai Greci Achille.

ECUBA

Achille un Dio! crudeli.
Ei che al suo carro strascinava Ettorre
E le viscere mie. Ma che rammenti,

Ecuba? lo mirasti, e darti morte
Non ti poteva lo spettacol solo?
E vivi ancora, e temi? Io per voi temo,
Misere figlie: ah! voglia il ciel, che a questo
Nume degno dei Greci il vostro sangue
Non sia la prima offerta.

POLISSENA

A me giurava,
Che al sacrifizio non sarem presenti.

ECUBA

Ah! certo io nol vedrò: molto soffersi,
Polissena, e per molti: esser io posso
Misera ancora. Così certe l'ire
Contemplo del destin, che forse io temo
Quando pianger dovrei.

POLISSENA

Temer poss'io
Altro che morte? morte imploro, o madre.
Venga, e mi tolga a tanti affanni. Oh quanto
È a me benigna, se nel patrio suolo
Col padre mio, col mio german mi chiude!

ECUBA

La vita io temo. Se il dolor mi fosse
Cortese quanto mi saria la scure
Ancor sarei regina. Ah! voi serbaste
La sventurata mia canizie, o Numi,
A maggior pena. Dal mio sen strappate
Vedrò Cassandra, e te: vedrò gli altari

Tinti del vostro sangue, e nelle vostre
Viscere ricercar vedrò Calcante
Le minaccie dei Numi, e ognor fra i cari
Sepolcri indarno invocherò la morte,
E fuggirà la morte, e sarò tratta
Sopra le navi dei nemici in Argo;
Schernita ancella, oh mio rossor! L'Achive
Costei, diranno, perdè patria, regno,
Sposo, figli, speranza, e vive ancora?

POLISSENA

Oh nel dolor mente feconda! a torto
Strazj te stessa. Il morir nostro ai Greci
Scema le prede, e il fasto. Ancelle in Argo
Teco n' andremo. Non temer dagli empj
Inutile delitto.

ECUBA

Util delitto
Lo scempio fu d'Astïanatte? a gara
Pur lo chiesero i Greci.

POLISSENA

Era il fanciullo
Troppo simile al padre: un dì potea
Vindice, e difensor dell' arso regno
Rendere a noi dispersi e patria, e nome.

ECUBA

Così il Greco dicea, che dei nemici
Anche i voti paventa, e ognor previene
Gli odj che meritò. D'Ettore il figlio

Immolaro al timore: or non potranno
D'Achille al fasto, e agli sdegnati flutti
Offrir le figlie mie? troppo il rammento,
Che son usi a comprar col sangue i venti,
E con qual sangue! fia migliore amante,
Che non fu padre, Atride? or vedi ai Greci
Chiuse le vie del mare: in cor di tutti
Regnano i padri, le consorti, i figli,
E sospirando della lunga assenza
Contano gli anni: qual delitto a loro
Lieve non sembrerà, purchè Calcante
Il ritorno prometta? Ohimè! Cassandra
A noi vien mesta.

SCENA IV.

CASSANDRA, ECUBA, POLISSENA.

ECUBA

Io di sapere a un tempo
Bramo, e pavento... ma tu piangi, oh Dio!
Non m' ingannava... ostia ad Achille....

CASSANDRA

Ei chiede
Di Paride germana.

POLISSENA

Ah! me.

CASSANDRA

S' ignora
Qual fia.

ECUBA

Numi crudeli! i miei timori
Così finite? Oh vittime! Oh mio sangue!
Oh disperata madre! Io voglio, o figlie,
Morir con voi. Per questo petto il ferro
Sol può giungere al vostro.... Ah! chi s'inoltra?

SCENA V.

ULISSE, ECUBA, CASSANDRA, POLISSENA.

ULISSE

Ecuba, ingrato ufficio, e a te funesto
M'impongono gli Achei.

ECUBA

Mai non si scelse
Miglior nunzio di morte. È nota, Ulisse,
La tua pietà.

ULISSE

Nostro rigor tu credi
Il voler degli Dei?

ECUBA

Che Dei, che altari?
Parlami di Sinon, parla d'inganni,
Di rapine, di stragi. I vostri Dei
Son le nostre sventure.

ULISSE

Invan t'adiri
Contro il ciel, contro noi. T'accheta, ascolta

L' Oracolo superno. Ostia ad Achille
Una tua figlia cada: oggi la sveni
Man, che le sia diletta. Alfin tu sola
Cara alle figlie.....

ECUBA

Oh scellerato! Oh mostro!
I padri in Grecia credan pie le stragi,
E santo il parricidio. Il vostro Nume
D' Ifigenia sull' empio lido, il sangue
Alla madre non chiese? Atride istesso
Gli occhi ritrasse dal crudele altare,
E col manto regal nascose il pianto.
Io sollevar potrò sulla mia figlia
La scure di Calcante? e lo credeste?
Non le catene, non i figli uccisi
In seno delle madri, e Priamo in mezzo
All' are ch' ei sacrò, son pari oltraggio
A questo ch' oggi soffro: o vile, e pensi
Ch' io nata per regnar, tanto la vita
E l' onta amar potrei, che se avrò un ferro
L' uso ne ignorerò?

POLISSENA

Madre, poss' io
Dalla tua man sperar la morte?

CASSANDRA

Oh! madre,
Tu colla stessa man chiudermi i lumi
Potrai?

ECUBA

Deh! figlie, mi sbranate il core.
Qual colpa degna di sì lunga vita
Commisi, o Numi, ch' io mirar dovessi
Tanto infelice il sangue mio?

ULISSE

Pietade
In chi non desti? Se dolor cotanto
Udir la voce di ragion potesse,
Ecuba, io ti direi che i Greci astretti
Dall' Oracol crudele un' altra mano
Sceglier non ponno che la tua: qual altra
È cara alle tue figlie?.... ah! niun di noi
Aman per certo.

POLISSENA

Oh Dei, qual lampo splende
Fra le tenebre vostre! Io la richiesta
Vittima, io sono; e Pirro..... (*fra se a parte*)

ULISSE

Io non condanno
L'odio vostro, e contrarj ai nostri voti
I vostri.

ECUBA

Tu saresti, e Grecia in polve,
Se uccidessero i voti. È ver, le figlie
Aman me sola: e questa è colpa, ed io
Deggio punirle? Andiamo. Ov' è l'altare?
Ov' è la scure?

ULISSE

Indicar dee la sorte
Lei, che cadrà: tu l' infelice nome
Trarrai dall' urna.

ECUBA

Ohimè! qual nuova è questa
Arte di crudeltà! come dall' urna
Trarre il nome potrò? la mano, il labbro
Già mi s' agghiaccia.

CASSANDRA

Me guida all' altare,
Là Calcante mi sveni. Io vi predíco
Propizj i venti, io dei trionfi vostri
Profetessa verace.

POLISSENA

A me si spetta
Morire, e non a lei: d'Achille sposa
Esser doveva: me dimanda Achille.
Vedi, alla madre tal decreto è morte:
Pria nel suo seno mille volte il ferro
Immergerà, che sopra noi l' inalzi.
Oracolo non v' è, nè Dio, nè Achille,
Che un impossibil chieda. Ai piè dei Numi
Quando m' avrai, ne svelerò l' arcana
Giustizia, e il cenno.

ECUBA

Deh! cessate, o figlie,
Povere figlie! In più felici giorni

TERZO.

Tra voi fu gara di materni amplessi,
Ora è di morte. Ambe a me care, ed ambe
Siete viscere mie : del fier comando
Ringrazio i Numi : assai soffersi, assai
Vissi per voi; per voi convien ch' io mora.

ULISSE

Ecuba al fato cedi, e a me le figlie;
Così piacque agli Achei, perchè coi Numi
Pirro non pugni, e Atride.

ECUBA

Ahimè! che dici!
Le figlie mie non lascerò : qual dritto
Sovr' esse hai tu?

ULISSE

Quello, che a me concede
L' esercito dei Greci.

ECUBA

Or tutto venga
L' esercito : io l' attendo; e dalla madre
Cominci il sacrifizio. Ah! pria dal petto
Mi svellerete il cor, che dalle braccia
Queste infelici.

ULISSE

Invan contrasti; ai Numi
Obbedisci.

ECUBA

Crudele! e vuoi?...

ULISSE

Gli Dei
Vogliono, e i Greci. Alfin che puoi?

ECUBA

Morire.

POLISSENA

A che resisti? imbelli siamo: oh madre!
Costui t'opprimerà.

CASSANDRA

Deh! a noi concedi
Gli ultimi amplessi.

ECUBA

E voi pur mi lasciate?
Oh figlie, oh figlie d'infelice madre!
Ettore, dove sei? Queste difendi
Ultime del tuo sangue. Anche ombra vana
Basti contro costui.

ULISSE

Meco alla tenda
Venite.

ECUBA

Io pur verrò. Perfido!....

SCENA V.

PIRRO, ULISSE, ECUBA, CASSANDRA, POLISSENA.

PIRRO

Ulisse,
Che fai? Che tenti?

ECUBA

Ah! le mie figlie, o Pirro,
Salvami..... ai piedi tuoi.... Priamo, perdona
Se le ginocchia a chi t'uccise abbraccio:
Io son madre.

PIRRO

Vedrai che Pirro emenda
L' error della vittoria, e forse un giorno
Obliarlo potrai. Che chiedi, Ulisse?
Di', che chiedi da me?

ULISSE

Sol che tu sia
Figlio d' Achille.

PIRRO

Iniqui! Onta al lignaggio
È la pietà? No; più che a voi m'è cara
Del padre mio la gloria, e non la deve
Contaminare un innocente sangue.

ULISSE

Ma i Numi?

PIRRO

I Numi immaginar crudeli
Non posso.

ULISSE

E i Greci?

PIRRO

Non li temo.

ULISSE

E fede
Ai vaticinj neghi?

PIRRO

È la mia spada
Oracolo più certo.

ULISSE

Io più non voglio
Garrir teco. Tua schiava è Polissena,
Difendila. Qual dritto, o Pirro, opponi
Per Cassandra?

ECUBA

Signor, salvami entrambe,
Entrambe a me son care. In queste io vivo,
In queste io mi consolo. Esse a me sono
Oblio dei mali, agli anni miei sostegno,
Speme, corona, e patria. Esse domaro
I miei liberi spirti, e sol per loro
La vita tollerai. Per me non prego:

Se madre non foss' io, neppure ai Numi
Mi volgerei. Te invoco, e questa imploro
Man vincitrice : alle meschine aita
Porgi, salvale, Pirro, o almen permetti
Ch'io morendo le salvi. All' ara innanzi
Starò, tel giuro : del concesso ferro,
Oh vero dono! la materna destra
Sicura s'armerà, che col mio sangue
Del lor comando io scuserò gli Dei.

PIRRO

Non più; l'altar, la vittima sarebbe
Rossor dei Greci, e degli Dei. Vedrai
Pria del Xanto tornar l'onda pentita
Al giogo ideo, che d'Aulide, (me vivo)
Si rinnovi l' infamia : assai di sangue
In Ilio han sparso la vittoria, e l' ira :
Non ho guerra coi vinti. I miei guerrieri
Ad Atride.... che temi? ei non mi cede
Nella pietade; in favor vostro ai Greci
Che non dicea? commosse i più crudeli.
Involontario pianto a molti io vidi
Scorrere sulle guance. Allor Calcante
Armò i suoi Numi, e per timor devoto
Il volgo incrudelì : non cede ai preghi,
Nè a pietà, nè a ragione. Or meglio il brando
Persuada i crudeli.

ECUBA

Oh! perchè l'urna

Servaggio eguale a noi non diede? almeno
Noi pianto avremmo insieme: ah quanto poco
Potea render felice Ecuba, o Numi!

(*Cassandra parte accompagnata dai soldati di Pirro.*)

SCENA VI.

IRRO, ULISSE, POLISSENA, ECUBA.

ULISSE

Dunque così dei Greci alle richieste
Pirro acconsente?

PIRRO

I miei liberi sensi
Udisti: annunzia il mio rifiuto.

ULISSE

E sei
Alla patria ribelle?

PIRRO

Allor che tenta
Rapirmi i premj del mio sangue, e vuole
Che di guerrier carnefice divenga,
Io son Troiano: dalle sue ruine
Ilio, che per me cadde, alzare io posso.

ULISSE

Pria vedranno gli Achei come difendi

Quello che d'Ilio avanza.

PIRRO

Oh gioja! al campo
Vola, io v'attendo: ah no! troppo al mio sdegno
Ogni dimora costerebbe. Io vengo
Ad assalirvi.

ULISSE

Forsennato! i Greci
T'aspetteranno. (*parte*)

SCENA VII.

PIRRO, POLISSENA, ECUBA.

POLISSENA

I giorni tuoi, Signore,
Cimenti; pensa al tuo dover.

PIRRO

Ti spiace
Dalla mia mano ancor la vita, e deggio
Contrastar per salvarti? In mezzo a mille
Avverse squadre o vincitore, o estinto
Oggi distinguerai Pirro dai Greci.
(*s'invia con Ecuba.*)

POLISSENA

Misera! Oh Dei crudeli, ancor volete
Voti da me per chi m' uccise il padre!
(*li segue.*)

ATTO QUARTO

SCENA I.

ULISSE *solo*

Già tutto ho scorso il campo, e in tutti ho sparso
Il terror degli Dei. La patria ognuno
Allontanarsi vede, e più l'ardente
Comun desio scoppia in minaccie, e sdegni.
Dai lampi acceso l'aer fosco, i venti,
Il mare, tutta la natura irata
Per Achille combatte. Al volgo i casi
Interpetra il timor, che tutto crede
Opra dei Numi. Aggiungerà Calcante
Ai creduli spavento. Ei viene.

SCENA II.

ULISSE, CALCANTE.

CALCANTE

Ulisse,
Timido inganno della plebe i miei
Vaticinj non sono : anche l'Inferno
Rompe sue leggi, ed il timor dei Numi
Ai pallidi mortali insegnan l'ombre.

ULISSE

Ma come? parla: io non comprendo.

CALCANTE

Pirro
Coi Mirmidoni suoi sfidava in guerra
E la Grecia, e gli Dei, dove d'Achille
S'erge il sepolcro: in resta era ogni lancia,
E teso ogni arco, allor che i passi miei
Guida incognita forza: ah! certo un Dio
M'empiea di se, ch'io più mortal non era.
Volo in mezzo alle schiere, affronto Pirro,
E grido: Queste alla paterna tomba
Son le vittime care? Ah! sorgi, Achille,
Sorgi, e rimira dell'insano Pirro
Le sacrileghe imprese, ed arossisci
D'essergli padre. Allor dai marmi un cupo
Gemito s'ode: nell'incerte destre
Tremano l'aste, le contrarie schiere
Unisce la paura, il suol vacilla,
Il cielo tuona, agli sdegnati flutti
L'ira s'accresce del presente Achille;
Orrendo ei stette sulla tomba: in oro
Gli splendean l'armi emule al Sole, e fiamma
Dell'antico furor gli ardea negli occhi.
Così li volse nel funesto sdegno
Contro il figlio d'Atreo. Tu prole ingrata,
Tu, grida a Pirro, mi contrasti onore
Invano. Trema, l'ostia io scorgo, il ferro

A me promesso. Il Sacerdote, il sangue
Sa Polissena. Allor vermiglia luce
Dall' armi sfolgorò, maggiore, immenso
Torreggiò Achille sulla tomba, ascose
Fra i lampi il capo, fra le nubi, e sparve.

ULISSE

Qual portento mi narri! e fra le schiere?...

CALCANTE

Nè calma, nè tumulto. In lor durava
Muto terrore: nella tomba immoto
S'affisa il greco stuol, nè crede al guardo.

ULISSE

E Pirro?

CALCANTE

Ei gli occhi atterra, e tace, e ondeggia
In gran tempesta di pensieri.

ULISSE

È in rischio
Per lui la Grecia.

CALCANTE

Ecuba corre, e seco
Trae la figlia, (vigor le dava il duolo)
E forsennata esclama: O Greci, ai vostri
Oracoli credete; io deggio, io sola
Immolar la mia prole: a nessun cedo
Gli empj miei dritti. Allor Cassandra, i Greci
Con alte grida dimandaro, e tosto
Di te mossero in traccia. È lor desio

Che di Pirro omai vinto i folli amori
Tu domi col consiglio.

ULISSE

È lieve impresa.
Dalla causa di Pirro ho già diviso
Agamennone: omai Cassandra ei crede
Dagli Oracoli esclusa, e quindi posa
Della gran lite spettator tranquillo.
Or tu, Calcante, col terror dei Numi
Le risse affrena, e col portento opprimi
L'ardir del volgo.

CALCANTE

Sieguimi: agli Dei
Serva il tuo senno, e li secondi. (*parte.*)

ULISSE

Il senno
È dei Celesti il maggior dono, e tutto
Per lor s'adopri.

SCENA III.

AGAMENNONE, ULISSE.

AGAMENNONE

Odimi, Ulisse; orrendo
Strepito d'armi intorno cresce, e Pirro
Infuria... i Greci preme. Ah! corri, accheta

Coi saggi detti tanta insania.

ULISSE

Io volo.

SCENA IV.

CASSANDRA, AGAMENNONE.

CASSANDRA

Lasciatemi, crudeli. Ah! della pugna
Il fragor s'avvicina, e si combatte
Per la sorella, per la madre: e tardi,
Agamennone? Va', salvami il solo
Avanzo del mio sangue. Io ti scongiuro
Per questo pianto, per la dolce vita
Del pargoletto Oreste.

AGAMENNONE

Oh Dio! Cassandra,
Il duol t'accieca. Col rigor, coll'armi
Il volgo irriterei. Misera! ignori
Quanto il volgo è tremendo allor che i suoi
Furori un sacerdote accende, e guida.
E la mia gloria, e la tua vita?...

CASSANDRA

È pena
A chi serve la vita. Ov'io perdessi
Madre, e germana, così vil mi credi

Ch' io sopravviver voglia, o sei sì crudo
Da negarmi la morte?

AGAMENNONE

Io t'amo, e voglio
Salvi i tuoi giorni.

CASSANDRA

Oh d'un amor verace
Illustri prove! Il campo ostil racchiude
Ogni mia cura; te piangendo invoco,
Nè m'odi, è a me che desolata grido
D'amor favelli. Incontro all'armi io stessa,
Io correrò.

AGAMENNONE

Te perdi, esse non salvi.
Vietar non puoi, ma comandar delitti
Al volgo insano.

CASSANDRA

Tu comandi il fallo,
O re, quando nol vieti. Il sangue sparso
Ricaderà su te: perir mi lascia
Perir coi miei . . . ti posso chieder meno?

AGAMENNONE

Che dici? cara più che tu nol credi
Mi è la tua vita.

CASSANDRA

Nè pietoso sei
Nè crudele abbastanza. I miei difendi,
O a me concedi libertà di morte.

AGAMENNONE

Io ti vo' salva.

CASSANDRA

Io morir voglio : i Numi
A tua crudel clemenza egual mercede
Daranno, io tel predíco.

AGAMENNONE

E quale?

CASSANDRA

Un figlio
Simile a te; che ardisca, e tremi, e sia
Empio per la pietà; che non s'appelli
Innocente, nè reo; che la natura
Vendichi, e offenda;.. a che mi rendi, o Febo,
Inutil dono!.., Ilio non cadde?... ahi dove
Sono! che veggo! O patria mia, raffrena
Il pianto, e mira sull'euboico lido
Le fiamme ultrici... già la Grecia nuota
Dalle tue spoglie oppressa ... orribil notte
Siede sul mare ... il fulmine la squarcia...
Ah! chi lo vibra?.. tardi, o Dea, conosci
I Greci, tardi a vendicarmi impugni
La folgore paterna ... Eccomi in Argo :
Tenebri eguali alle troiane stanno
Sovra la reggia pelopea; di pianto
Suonan gli atrj regali ... imbelle mano
Vendica l'Asia, e la nefanda scure
Cade pur sul mio collo. Ah! grazie, o Numi,

Alfin libera io sono, e già ritrovo
L' ombre de' miei... che dissi! ah ch' io vaneggio!
Lascia ch' io vada.

AGAMENNONE

Oh qual ti siede in volto
Pallor tremendo! quali morti, e quali
Colpe predici! Spirano i tuoi detti
Terror segreto che sul cor mi piomba.
Dei, le minaccie allontanate.

SCENA V.

ULISSE, AGAMENNONE, CASSANDRA.

ULISSE

È vinto
L' audace Pirro, e invan fuggir qui tenta
Del volgo all' ire.

CASSANDRA

Ov' è la madre? io voglio
Morir con lei.

ULISSE

La tua presenza, o donna,
Gli accesi sdegni accrescerebbe.

AGAMENNONE

Argivi,
Lei guidate in sicuro.

CASSANDRA

Oh Dei! la madre...

SCENA VI.

ULISSE, AGAMENNONE.

ULISSE

Agamennone, vanne: argine i miei
Faranno a Pirro.

AGAMENNONE

Ohimè! qual giorno è questo!
Quali presagj!

SCENA VII.

PIRRO, ULISSE, *e soldati*.

I soldati di Pirro assalgono quei d'Ulisse, che si ritira.)

PIRRO

Invan t' arretri, Ulisse:
Ti giugnerò.

ULISSE

Sì, mi vedrai.

(*parte*)

SCENA VIII.

PIRRO, *poi* ECUBA, POLISSENA *da diverse parti.*

PIRRO

Conosco,
Perfido, l'arti tue.

ECUBA

Signor, la figlia,
La mia figlia fra l'armi...

PIRRO

Eccola. Alfine
Salve voi siete. A me d'intorno ancora
Freme il tumulto, e nelle molte spade
Più che nel loro ardir fidano i Greci,
Sempre pochi per me. Nuovi guerrieri
Mi condurrà Fenice. Allor col ferro
Il cammin m'aprirò: vedrete allora
Strage, e non pugna. Tutta l'oste argiva
Qui m'assalga, non temo. Oggi, nol niego,
Pur appresi a temere. Oh giorno! Il padre!
Quegli sguardi, quei detti! Ah! voi piangete...

ECUBA

E chi vuoi che non pianga? Anche l'Inferno
Congiura ai danni miei: fin dalla tomba
Ne fa guerra tuo padre, e dei Troiani
Vive sempre alla pena. In chi poss'io

Sperare, se la morte ancor m' inganna?
Nè ingrata io sono a tua pietà, ma vana
Credo l' aita: ahi misera! ad Achille
Vittime partoriva, e fui dei Greci
Per le spade feconda. Oh Dio! la plebe
Non dimandò Cassandra? È forse Atride
Persuaso, o sedotto? Alla sua tenda
Si corra.

SCENA IX.

POLISSENA, PIRRO.

POLISSENA

Ohimè! sempre temer...

PIRRO

Che temi?
Io ti difendo.

POLISSENA

Al tuo destino, al mio
Cedi, o Signore: invan contrasti al padre;
Non sai qual braccio ferir debbe: ignori
Qual sangue si richiegga. Io sola, io sola
Assolverò gli Dei. Trafigger questo
Misero cor vogl' io, risparmiar l' onta,
Vittima volontaria, ai Greci, ai Numi.

PIRRO

Dunque indarno pugnai? Dunque t' offende

La mia pietà? Vuoi colla morte, ingrata,
Sottrarti al mio soccorso. Or la mia gloria
M'impone che tu viva, e molti prodi
Pendono dal mio cenno.

POLISSENA

E se dei Numi
Il terror li disarma, o nel tuo petto
Volgon le spade, io di tua morte allora,
Io sarò rea. D' Achille innanzi all' ombra
Tu pure impallidisti.

PIRRO

Assai col ferro
Espiai quel timore, ai forti io fui
Fra l'armi esempio, e me seguian vincendo.

POLISSENA

Sì, perchè nel pugnar temean le schiere
Pirro più degli Dei: ma in cor (mel credi)
Tremano, incerte stanno; ancor Calcante
Spaventa, e regna.

PIRRO

Ah Polissena! spesso
Migliori in guerra le seguaci squadre
Fa la causa migliore; e quest' aita
Prestar mi puoi.

POLISSENA

Come, Signore?...

PIRRO

In campo

Combattere per te fin contro i Numi
I Tessali vedrai qualor tu sia
Sposa di Pirro. Taci? E a te le guance
Il pallore, e il rossor cangia a vicenda?
Che dirmi vuoi? Che i cittadini, il regno,
Che tutto alfin ti tolsi. Or, Polissena,
Tutto ti renderò: tuo padre oblia,
Mi scorderò del mio.

POLISSENA

Che dici? Infame
E rea sarei: pena maggiore avrebbe
Ilio da me, che dagli offesi Atridi.
Sotto l'ampie ruine i miei Troiani
Gemono ancor malvivi: altri col grido
Mesti fra l'onta dell'achee ritorte
Invocano la patria. Ecco i festivi
Cantici alle mie nozze! A quegli ardenti
Avanzi d'Ilio accenderò la face
Degna dell'Imeneo! diranno i Frigj
(Giusta rampogna) che di Troia ai mali
La mia gioia mancava.

PIRRO

Eran minori
Le cagioni dell' odio allor che al tempio
Sposo aspettavi Achille? A me Fenice
Narrava delle schiere i detti acerbi.
O Greci, il frutto di cotante morti
Son le nozze d' Achille: innanzi all' ara

Frigj ed Achei staranno, a cui dal petto
Stillano ancora le ferite il sangue,
Prezzo dell' Imeneo : verrà la sposa
Nella tenda d' Achille, e vedrà l' asta
Ond' Ettore peria : tranquilli sonni
La misera trarrà del suo fratello
In braccio all' uccisor : del campo argivo
Monumenti di strage in ogni parte
Vedrà : dove tra mille armi famose
Errò coll' onde il Simoenta, e dove
Del Xanto, che tardar le frigie stragi,
Cercò la strada il sanguinoso flutto.
Forse pensoso di romor plebeo
Negare ai voti ti dovea d' Achille
Priamo? la pace è di chi regna il primo
Dover, non la vendetta.

POLISSENA

E a te Fenice
Non disse il fine dell' infauste nozze;
Non disse l' ara, e gl' invocati Numi
Da Paride traditi, e quella colpa
Che del mio genitor nell' innocente
Sangue tu vendicasti. Alle mie nozze
Quale augurio!

PIRRO

Diverso, o Polissena,
È il tempo, il loco. Odio tu celi in questo
Magnanimo rifiuto, e tu m' aborri

Quant' io t' amo. Sospiri? e scempio, e morte
Vuoi piuttosto che Pirro? All' ara anch' io
Verrò. Achille vedrà di quanto sangue
Fumeranno gli altari. Ah! non fia pago
D' una vittima sola: il tuo rigore
Altra ne immolerà degna del padre.

POLISSENA

Io t' odio, o Pirro? Ah! lo dovrei, ma solo
Piangere io so. Col mio segreto in petto
Lascia ch' io pera. Se a te noto, o Pirro,
Fosse il mio core . . . oppressa, disperata
Mi perdo... oh Dio!... Tempo, o Signor, concedi
Ai miei pensieri; generosa e degna
Sarà di me la scelta, e grata appieno
Ai beneficj tuoi vedrai l' afflitta
Polissena, vedrai ... Ma udire io bramo
Pria la saggia Cassandra.

PIRRO

Io tel consento,
Sebben la tua favella in sen mi desti
Un tumulto d' affetti. A unire io volo
Or con quei di Fenice i miei guerrieri.

SCENA X.

POLISSENA *sola*.

Oh Pirro! oh tu dei mali miei funesta,
E adorata cagione! ah! più infelice
Sarai di me. Vittima io stessa, o Numi,
All' ire vostre m' offrirò. Placate
Gli odj nel sangue mio. Questa dei Greci
Or sia l' ultima colpa. Esci da questo
Misero core, o Pirro. Ah! sempre meco
È l' immagine tua. Sempre t' ascolto,
Sempre ti veggo. Ma perchè, spietato,
Perchè uccidermi il padre, e il ferro istesso
Non vibrar nel mio seno? Io forse questo
Crudel perdono meritai col pianto?
O mi serbasti all' ara? Ah! Pirro, t' ama
Polissena, e tu l' ami. Ecco il delitto
Ch' espiar dei col sangue tuo. Tel chiede
Il Ciel, l' onore. E dubitar poss' io
Fra la vita, e l' infamia? E Pirro ardisco
Opporre ai fati? Spargerà di sangue
Fiumi, ma invano: sosterrò vederlo
Morir per me dei miei nemici in mezzo:
Delle pallide labbra il suono estremo
Chiamerà Polissena... E la sorella,
E la madre morranno? ah! no, si vada;
Al crudo altare mi conduca Ulisse,
Si rivegga Cassandra, e poi si mora.

ATTO QUINTO

SCENA I.

POLISSENA, CASSANDRA.

POLISSENA

Io la vittima sono, e me richiede
L' ombra d'Achille : nè mentir l' Inferno,
Nè annunziar suole invan l' ire dei Numi
La presaga natura : un Dio svegliava
Il furore dei venti.

CASSANDRA

E quale hai dritto
D' usurparmi la morte? È ancora incerta
La tua sorte, e la mia.

POLISSENA

Certo è il mio fato;
Non cercarne perchè. Meco sepolto
Resti ciò, che a te duolo, a me vergogna
Saria, se tu il sapessi. A quest' arcano
Dono il mio sangue : nè acquistarne onore,
Ma non perderlo è il frutto. Io non t' inganno :
Son giusti i Numi, e la mia morte è giusta.
La madre assisti : tu le asciuga il pianto,
E in consolar la sventurata adempi

Pur le mie veci. Esser sostegno e guida
Agl' infermi anni suoi tu dei, nè troppo
Rammentarmi all' afflitta; il suo dolore
Accresceresti. Sul materno volto
Ai tuoi baci, o Cassandra, aggiungi i miei.
All' ombre io scenderò, ma questa cura
Verrà meco insepolta. A Priamo, ai figli
Di lei ragionerò. Dirò che teco
Lasciai la madre. Ah! tu mi guardi e piangi!
Deh! col tuo duol non funestarmi, o cara,
Il piacer della morte.

CASSANDRA

Asconder puoi
A Cassandra segreti? ignorar deggio
Ciò che a morte ti spinge?

POLISSENA

Oh Dio! Germana,
Non curar di saperlo. Ulisse giunge,
E seco all' ara io corro: ogni tuo sforzo
Inutile saria.

SCENA II.

ULISSE, POLISSENA, CASSANDRA.

POLISSENA

Dubiti, Ulisse?
Sì vil mi credi che la vita in dono
Io chieda a te?

ULISSE

Dunque che vuoi?

POLISSENA

La morte.

ULISSE

La morte! Come? per te pugna, e vince
Pirro, e col sangue degli uccisi Achei
Vendica i tuoi. Certa è la palma: accorre
Atride istesso.

POLISSENA

Il vostro sangue sparso
Per risparmiare il mio, saria vendetta
Troppo indegna di me. Condurmi all' ara
Tu dei: conviene il ministero atroce
Di Calcante all' amico. In pria conosci
Qual cagion mi vi guida. Io non dispero
Del valore di Pirro, e vinto Pirro
D' Ettore la sorella avria saputo
I vostri dritti prevenir col ferro.
Fra le vie del morire ai prodi aperte
Eleggo il sacrificio, onde v' accresca
Delitti, ed odio, infami Achille, e sia
Argomento di sdegno ai dì futuri.

ULISSE

Oh eccelsa ancor nell' odio! il tuo gran core
Pur ammirar degg' io quando m' offendi.
Ma invan t' offri agli Dei: l' ombra d' Achille
Ancor non disse qual fra due germane
Sia la vittima eletta.

CASSANDRA

Io dunque...

POLISSENA

Disse
Che a me la vittima era nota. Io sola
Saper la posso, io sola: e a me la svela
Oracol certo, la vicina morte.

ULISSE

Bello è il mentire se pietà lo scusa:
Creder ti voglio. Se tu sai qual sangue
Achille brama, ancor saprai qual braccio
Spargerlo debbe.

POLISSENA

Quando l'ostia è nota
Che importa il Sacerdote? ah! perchè vuoi
Pur la madre immolare, e al tuo Calcante
Il piacer di ferirmi invidj?

ULISSE

Oh forte
Più che infelice, oh di miglior destino
Degna: che non possiamo in altra guisa
Placar gli Dei!

POLISSENA

Perchè ai miei mali aggiungi
La tua pietà? guidami, Ulisse, all'ara.

CASSANDRA

Ah! t'arresta, o ti seguo.

POLISSENA

Il tuo dolore

Avvilirmi potria. Prendi, o sorella;
Questi aspersi di pianto ultimi baci,
E li rendi alla madre. Addio.

CASSANDRA

M' ascolta . . .

(*Polissena parte con Ulisse, mentre Cassandra tenta invano di richiamarla.*)

SCENA III.

CASSANDRA, *poi* ECUBA.

CASSANDRA

Misera me! misera madre! Oh affanno
Quando saprai! . . .

ECUBA

Grazie agli Dei, ti trovo
Alfin, Cassandra: te cercai, ma invano
Nella tenda d'Atride. I miei timori,
Le angoscie mie, quanto soffersi, o figlia,
Immaginar tu puoi.

CASSANDRA

Per altro calle
Qui venni intanto: a lacrimare insieme
M' invitò Polissena.

ECUBA

E perchè teco
Qui non la veggo?

CASSANDRA

Ah madre! . . .

ECUBA

Ti confondi,
E piangi?

CASSANDRA

Ulisse . . .

ECUBA

Ahimè! T' intendo: all' ara
Ei la strascina.

CASSANDRA

Polissena istessa
Il pregò di guidarla.

ECUBA

E nol vietasti?
E immobile, o Cassandra . . . .

CASSANDRA

Io volli, o madre,
Morir per lei, ma invano.

ECUBA

E Pirro, e tutti
I prodi suoi?

CASSANDRA

L' unica speme è questa:
Forse ei coll' armi impedirà . . .

ECUBA

Che speme?
Già Calcante la scure alza . . . già sento

Nelle mie vene il ferro ... O Dei, vendetta,
Vendetta almen vi chieggo. Abbiano l' onde
Degne del sacrificio .... io sulle navi,
Io le sventure porterò di Troia.
Ah no! .. le mie; ... solleva i flutti, o Nume
Scuotitor della terra .... Ecuba voti
Non ti farà per la sua nave ... inghiottila ...
Dispergila ... trasporta ai greci lidi
I cadaveri infranti .... Argive donne,
Rivedete i mariti ... ahimè! son io,
Io l'infelice ... non vi è Dio ... non evvi
Che il mio dolore.

CASSANDRA

Oh! madre mia..

SCENA IV.

AGAMENNONE *con soldati Argivi*, ECUBA, CASSANDRA.

AGAMENNONE

Cassandra,
Quando guerrier tumulto intorno avvampa
Per le furie di Pirro, esci fra' rischj
Dalla mia tenda, e alle mie cure aggiungi
Anco il temer per te?

CASSANDRA

Signor, che temi!
Salvami Polissena.

SCENA V.

CALCANTE, *e detti*.

CALCANTE

Oh ardir profano!
Ferve Pirro coi suoi fra l'empie stragi,
Nè risparmia gli Dei: rovesciò l'are,
Svenò i ministri, e dal suo ferro appena
Qui mi salvai.

SCENA VI.

ULISSE, POLISSENA, *e detti*.

POLISSENA

Temi per te.

ULISSE

T' affretta.
(*dietro la scena*.)

ECUBA

Oh Dei! la figlia!

CASSANDRA

La germana!

ULISSE

Atride,
Polissena a te rendo. Invan s' offerse
La magnanima ai Numi. Ostia non lenta
All' ara mi seguia, quando feroce

Pirro assalì le sacre soglie, oppresse
Coi suoi guerrieri i miei; d'orror, di sangue
Empie il campo dei Greci. Ecco l'insano.

SCENA VII.

PIRRO *con soldati Tessali, e detti.*

PIRRO

Polissena, o la morte. (1)

AGAMENNONE

E dove, o Pirro,
Il tuo furor giungerà? Guerrieri...

ECUBA

Me, me svenate... io son la rea... d'Achille
Io l'uccisore partorii... ma pria
Ascoltatemi, o Greci: ah! voi scordaste
L'oracolo superno, e non vedrete
I dolci figli, e la paterna terra,
Se non s'adempie in tutto... E dov'è il braccio
Alla vittima grato?.. io sola... il ferro,
Calcante, a me... col sangue mio...

POLISSENA

T'arresta,
O madre: udrai della mia morte adesso
Maggior sventura: chi m'uccise il padre
Adoro: è Pirro il sacerdote. Amarti (2)

(1) Viene impetuoso colla spada nuda.
(2) Si rivolge a Pirro.

È tal delitto, ch'espiarlo io posso
Sol se m'uccidi... dell'amor ti chiedo
Questa mercè.

PIRRO

No: non è ver che m'ami,
E nol credete, o Greci. Oggi costei
Alla mia mano preferì la morte:
Sol per la madre, e per Cassandra espone
I suoi miseri dì.

POLISSENA

Lo giuro, o Greci,
Pel cenere dei miei; per questa tomba,
L'unico altare che a Troiani resti.

PIRRO

Oh sorte! or mille opposti acciari, e mille
Intrepido disfido.

POLISSENA

Ah Pirro! e credi
Ch'io viver possa? No: all'indegno affetto
Toglimi, e al mio rossore. Omai rivolgi
In me quel ferro. Il nieghi? almen Calcante
Più mi sarà pietoso. (1)

ECUBA

Ah! no.

CASSANDRA

Infelice!

(1) Va verso Calcante.

AGAMENNONE

Oh generosa!

PIRRO

Indegno! mori. (1)

POLISSENA

Io voglio (2)
Morir.. per.. la.. tua mano. (3)

CASSANDRA

Oh colpo!

ECUBA

Io manco.

PIRRO

Sciagurato! che feci? Il ferro istesso... (4)
Lasciatemi, spietati. (5) Ombra del padre;
Sei paga ancora?

CALCANTE

È vendicato Achille.

(1) Si slancia con furore contro Calcante.
(2) Si frappone, e prende in sè il colpo.
(3) Muore.
(4) Vuole uccidersi.
(5) È trattenuto dai suoi.

2553-610